

THE REDS

NUMERO 41

GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2026



HILLSBOROUGH
Non un giorno
come tanti

SALAH
Il momento di
dire addio



INDICE

Grazie a:

Benedetta Tello per la stesura e la quarta di copertina

Gianluca Staderini per la copertina

Matteo Peruzzi per l'assistenza organizzativa

Spiritual Guidance

Vincenzo Aloisio

Charles Taylor

Marco Zanga

Claudio Boffa Tarlatta

Roberto Carboni

Diogo Jota

- PAGINA 4 Editoriale: È personale**
di Nunzio Esposito
- PAGINA 8 Lo strano caso di Divock Origi**
di Armando Todino
- PAGINA 10 Concerti Underground e non**
di Dario Damico
- PAGINA 11 Alla scoperta dei Branch: OLSC Merseyside**
di Andrea Ciccotosto
- PAGINA 14 Liverpool & Guerin Sportivo**
di Matteo Provvidenza
- PAGINA 18 10 domande a... Carlo Caglione**
di Nunzio Esposito
- PAGINA 20 La futura rivoluzione**
di Stefano Santavenere
- PAGINA 22 Non un giorno come tanti**
di Samuele Innocenti
- PAGINA 24 Snapshots from the Past: Craig Johnston**
di Stefano Santavenere
- PAGINA 26 Uno sguardo all'Academy: l'inizio dell'anno**
di Paolo Lora Lamia
- PAGINA 29 #LiverpoolStats: Gennaio-Marzo '26**
di Matteo Peruzzi
- PAGINA 31 Storia di un (quasi) inspiegabile addio**
di Sergio Cecere
- PAGINA 33 Our Girls: tre mesi per capire**
di Rita Casciello
- PAGINA 37 Il momento di dire addio**
di Paolo Avanti
- PAGINA 39 Scouse Ciak: Alisson: My Story (2025)**
di Benedetta Tello

ÉDITORIALE: ÉPERSONNELLE





Una piccola premessa: questo editoriale nasce da una rabbia che mi porto dentro ormai da anni. Una rabbia tutta mia, di quelle che accumulati partita dopo partita, episodio dopo episodio, fino a quando non ce la fai più a stare zitto. È la prima volta che provo un senso di disgusto verso un qualcosa che ho amato sin da quando avevo otto anni; è vero, non esistevano tutti questi interessi e i soldi che giravano erano quelli giusti. Non scrivo per lamentarmi, ma solo perché mi ritrovo sempre più volte a rovinarmi i pomeriggi o le serate per una partita di calcio, quando dovrebbe essere solo una cosa da vivere sì con passione, ma quella sana, fatta non di isterismi e imprecazioni continue. Dovresti viverle con un gruppo di amici, magari davanti ad una pinta, al pub o casa, ma dovrebbe essere un momento di sana condivisione... E invece? Facciamo un passo indietro... Il Liverpool FC è la società più titolata d'Inghilterra. Non è una mia opinione, è storia. Eppure, e qui sta il paradosso che mi fa salire questa rabbia, sembra che questa grandezza, invece di portare rispetto, porti bersagli. Come se essere i più grandi fosse diventata una colpa da pagare ogni benedetta partita. Gli arbitri. Quella cosa che non torna mai... Non chiedo privilegi. Non ho mai chiesto che ci regalassero niente né mi farebbe piacere. Ma riflettendo, ditemi se è normale quello che succede: rigori quasi sempre negati e raramente assegnati, falli da cartellino rosso che diventano semplici punizioni ordinarie. Il VAR che interviene su un fuorigioco di tre millimetri e poi sparisce quando ce n'è uno da trenta centimetri. C'è un'azione dubbia? La rivedono dieci volte al rallenty per poi prendere la decisione sbagliata, e tu lì che ancora non capisci. La cosa assurda è questa: nelle altre nazioni i grandi club dettano legge. Real Madrid, Bayern Monaco, Juventus, solo per citarne qualcuno e fare un esempio — per anni hanno vissuto in una bolla protetta, dove ogni episodio dubbio si risolveva a loro favore quasi per forza di gravità. Da noi funziona esattamente al contrario. Più sei grande, più vieni penalizzato. Come se l'arbitro dovesse dimostrare la propria indipendenza, e lo facesse sempre e solo a nostre spese. Essere di Liverpool? È un peccato originale. Perché succede? Io una risposta me la sono data. E ha a che fare con qualcosa che va ben oltre il calcio. Gli Scouser non sono mai stati visti bene dal resto dell'Inghilterra. Liverpool è una città operaia, fiera, testarda, che non ha mai chinato la testa davanti a nessuno. E questo dà fastidio. Ha sempre dato fastidio. Il pregiudizio territoriale in Inghilterra è una cosa reale, concreta, che entra negli spogliatoi, nelle redazioni dei giornali, e probabilmente anche nelle sale VAR. E poi c'è un altro fattore che non viene mai detto abbastanza: ovunque andiamo, per tutti è la partita della stagione. Ogni squadra che affronta il Liverpool gioca con il coltello tra i denti, con un'adrenalina e una cattiveria agonistica che non mette contro nessun altro. E spesso l'arbitro cavalca quella stessa onda emotiva, lasciando correre ciò che non dovrebbe, proteggendo chi "ce la mette tutta" contro i "grandi". La stampa? Un altro capitolo dolente. Se gli arbitri sono il primo, la stampa è il secondo. E per certi versi è quello che fa più male, perché è più subdolo. Ogni volta che perdiamo? Titoloni, analisi spietate, sepoltura in diretta. Una vittoria del Liverpool non viene mai raccontata come si racconta quella di certi altri club — con toni epici, con enfasi, con rispetto. La stampa italiana? Peggio ancora. In Italia il Liverpool non ha mai goduto di una narrativa favorevole, salvo rarissime eccezioni. Eppure parliamo di un club che ha regalato al calcio europeo notti indimenticabili, rimonte impossibili; una storia che pochissimi possono vantare. Ma pochi, solo i più romantici sembrano carpirne il fascino. Ma evidentemente tutto ciò non basta. C'è un fastidio di fondo nei confronti di questa squadra, di questa città, di questa gente, che non ha spiegazioni razionali. È viscerale. È pregiudizio puro. Sia chiaro che non chiediamo di essere favoriti. Chiediamo solo di essere trattati come tutti gli altri. Niente di più, niente di meno. Qui sembra che il blasone, quello che ci siamo conquistato per anni, su tutti i campi a volte sia un'arma a doppio taglio. Un motivo per penalizzarci anche nelle decisioni più evidenti. Questa fanzine nasce anche per questo. Per dire le cose che i giornali non dicono. Per essere la voce di chi ama il Liverpool senza se e senza ma. Buona lettura.

DI NUNZIO ESPOSITO
PRESIDENTE



Forever our number 20.





L.F.C.

Official
Supporters Club
Italy



THIS IS TO CERTIFY THAT

Italy

IS AN OFFICIAL LIVERPOOL FC SUPPORTERS
CLUB FOR THE 2025/26 SEASON



L'indimenticabile goal di Origi nella finale di Champions League del 2019.
Foto: Liverpool FC

Una delle cose che più ci ha meravigliato negli ultimi anni è stato il declino di **Divock Origi**, giocatore amatissimo da tutti i tifosi e che ha scritto pagine epiche della nostra storia, nonostante il suo ruolo di riserva. Se David Fairclough diventò il “supersub” a cavallo del decennio 70-80, Origi è stato senza dubbio la riserva magica dell’era Klopp. Quando andò via fummo tutti scontenti della sua partenza, ma nello stesso tempo eravamo felici per lui, perché finalmente avrebbe trovato quel posto da titolare tanto atteso e meritato. Il calcio, però, è strano e il nostro ex idolo si è completamente smarrito dopo aver lasciato Liverpool. Sembra che per lui sia scattata la “legge Coutinho” o la “legge Wijnaldum”, altri due grandi protagonisti in maglia Red completamente spariti dopo l’addio. A volte esistono delle particolari alchimie sia nel football che nella vita che possono crearsi, vivere e funzionare solo in un determinato ambiente; non sapremo mai il perché. Ricordiamo tutti i goal del nostro Divock, in particolare quelli segnati nei derby contro l’Everton; la sua vittima preferita. Come dimenticare quel goal rocambolesco con Pickford che fa rimbalzare la palla sulla traversa e il belga che insacca mandando in delirio Anfield e Klopp? O la sua doppietta al Barcellona in quello storico 7 Maggio? O la rasoia nella finale di Champions League (in foto)? Il suo ultimo momento di gloria fu proprio un goal ai cugini nell’Aprile del 2022. In quell’occasione Klopp disse ai microfoni: “Divock è una leggenda dentro e fuori dal campo, un calciatore fantastico, un attaccante di livello mondiale, il nostro miglior finalizzatore”. L’allenatore tedesco, nel Dicembre del 2021, aveva addirittura detto che la gente avrebbe scritto libri su di lui dopo il goal a tempo scaduto contro il Wolverhampton. L’idea di Klopp era condivisa anche da alcuni compagni di squadra, come Alexander-Arnold, che prima del suo addio disse “passerà alla storia”, o Andy Robertson che, scherzando, disse “Un giorno porterò i miei figli a vedere la statua di Origi”. Bella anche la testimonianza di



LO STRANO CASO DI DIVOCK ORIGI

DI ARMANDO TODINO
ARTICOLISTA

Milner, che dichiarò: *“Divock è rilassato, è sempre l’ultimo ad arrivare, mai in ritardo, ma 30 secondi prima dell’inizio di una riunione. Questo è un comportamento che aiuta tutti a sorridere e rilassarsi. Un ragazzo molto intelligente che parla fluentemente quattro lingue e si capisce quanto sia impegnato e determinato dal modo in cui è riuscito a rientrare in squadra. Ma lontano dal campo è incredibilmente rilassato. Se qualcuno ha dimenticato qualcosa sull’aereo o sul bus, sarà sempre lui”*. Origi si è distinto anche fuori dal campo con ad esempio la donazione fatta all’Università di Liverpool, con la quale ha finanziato borse di studio agli studenti locali. Tornando al campo, il belga con i Reds ha segnato 41 reti, quasi tutte iconiche e scolpite a lettere di fuoco nella nostra memoria, prima di passare al Milan, dove in tanti credevano che avrebbe fatto ottime cose. Maldini dichiarò: *“Ha tutto per essere un grande attaccante, velocità, tiro, tecnica, ci aspettiamo molto da lui”*. Arrivato a Milano, con un contratto da 4 milioni netti a stagione, Origi doveva essere un rinforzo importante, ma segnò solo due volte in 36 presenze. Dopo un prestito deludente al Nottingham Forest nel 2023-24 (nessuna rete segnata in campionato, una in FA Cup), è tornato al Milan nell’estate 2024, ma è stato subito escluso dal progetto e si è allenato da solo. A causa del suo alto stipendio, il Milan ha faticato a cederlo e lui ha accettato la risoluzione consensuale del contratto con sei mesi di anticipo. Adesso, a soli 30 anni, Origi è rimasto svincolato e senza squadra. Nessuno si aspettava un declino del genere; capire le motivazioni è difficile, perché non sappiamo cosa abbia vissuto, pensato o sofferto negli ultimi anni, ma ci dispiace davvero che la sua stella si sia completamente eclissata. Al di là di tutto, per noi resta un mito e un idolo assoluto, per questo ci piace sempre ricordarlo con il famoso striscione esposto più volte dai nostri tifosi:

“Football without Origi is nothing”

SOLD OUT! & **SOLD OUT!**
JUNE
LIVERPOOL
ANFIELD STADIUM

TAKE COVER TOUR 2026

CONCERTI UNDERGROUND E NON

DI DARIO DAMICO
ARTICOLISTA

La lineup è piena zeppa di artisti e artiste in rampa di lancio; questo festival è ben conosciuto per aver ospitato negli anni passati molte band poi regolarmente esplose, un'occasione quindi per andare a caccia della "next big thing". Un nome molto caldo per quest'anno? I **Westside Cowboy**, quartetto di Manchester che con il loro auto-coniato genere "Britainicana" sta già facendo parlare tutto il Regno Unito. Domenica 17 Maggio al Liverpool Olympia suoneranno i **Kingfishr**, una band irlandese originaria di Limerick dai suoni folk in chiave pop. Sabato 23 e Domenica 24 Maggio all'Invisible Wind Factory altra due giorni piena di musica con l'**Outer Waves Festival**, tutto dedicato alla scena experimental; nel cartellone spiccano gli irlandesi **ØXN** e gli spagnoli **Dame Area**. Il 4 Giugno all'Hangar 34 si esibiranno i gallesi **The Bug Club**, con il loro indie-rock sornione e a tratti esilarante. Gran giorno il 7 Giugno con un doppio evento da segnare: al Liverpool Empire Theatre i leggendari tedeschi **Kraftwerk**, veri e propri pionieri della musica elettronica; all'Arts Club Theatre invece i **Los Campesinos**, indie-pop molto accattivante pieno anche di riferimenti al mondo calcistico. Il 25 Giugno all'O2 Academy, spazio al **Miki Berenyi Trio**, l'ultimo progetto della grande Miki Berenyi, nome di culto del mondo alternative in quanto chitarrista dei vecchi Lush. Il giorno dopo, il 26, alla stessa O2 Academy faranno capolino i **Dropkick Murphys**, per chi avrà voglia di festeggiare San Patrizio con qualche mese di ritardo. Concludiamo questo listone con le quattro serate di **On The Waterfront 2026**, una rassegna musicale che si terrà all'aperto sulle rive del Mersey, all'ombra dei liverbirds, esattamente al Pier Head. Comincerà il 18 Giugno con un nome storico come quello di "The Modfather" **Paul Weller**, accompagnato da un autentico local hero come Miles Kane in apertura. Il 19 Giugno, largo ai giovani e al "Mariachi Merseybeat" dei **Red Rum Club**, forse la più popolare band di Liverpool al giorno d'oggi, a cui avevamo dedicato un intero articolo su questa fanzine qualche anno fa. Il 20 Giugno invece una serata molto particolare chiamata **Cream Classical**, un evento celebrativo di Cream, la club night che per un decennio si è svolta a Wolstenholme Square tra gli anni '90 e i 2000; porterà sulle rive del fiume l'atmosfera sudata e danzante dei vecchi tempi con musicisti, dj e vocalist. Chiusura della rassegna quindi il 21 Giugno con un altro grande classico dell'indie-rock anni 2000: gli **Snow Patrol**, aperti dai **Circa Waves** (altri local heroes) e dai promettenti **Sunday** (1994). Lieti concerti a tutti!

La primavera e l'estate sono le stagioni migliori per godersi la musica dal vivo, ecco quindi la consueta rassegna informativa sui principali eventi musicali a Liverpool per i mesi di Maggio e Giugno, stavolta con uno sguardo anche ai concerti su larga scala. Partiamo da casa nostra, Anfield, che una volta finita la stagione sportiva accoglierà un grande palco per ben quattro notti. Si partirà venerdì 12 Giugno con **Zach Bryan**, trentenne cantautore statunitense che in pochi anni si è guadagnato il grande pubblico e collaborazioni di un certo peso specifico come **Bruce Springsteen**, **John Mayer** e **The Lumineers**; molto adatto a chi ama i suoni folk e le chitarre acustiche. Il 25 e il 27 Giugno invece doppio appuntamento per i **Foo Fighters**, la storica rock band di Dave Grohl ora orfana dello storico batterista Taylor Hawkins, purtroppo deceduto nel 2022. Diverse le band che si alterneranno nelle aperture delle due serate: ci saranno gli **Inhaler**, indie-rock band irlandese il cui frontman è Elijah Hewson, figlio di Bono Vox degli U2; le **Die Spitz**, gruppo punk/grunge tutto al femminile dalla spiccata energia; e soprattutto i **Royel Otis**, duo indie-pop australiano che ha riscosso un successo enorme negli ultimi tre anni con pezzi che sono delle vere e proprie hit per un pubblico che ama divertirsi. Infine, il 30 Giugno, il nostro stadio ospiterà i **My Chemical Romance**, band cardine degli anni 2000 e punto di riferimento storico della scena emo. Veniamo dunque ad eventi in venues più intime. Il 1 Maggio **Melanie C**, la ex Sporty Spice tifosissima del Liverpool, sarà protagonista di una live performance, un meet and greet coi fans e un dj set tra Camp and Furnace e Jacaranda Baltic per celebrare il suo nuovo album solista "Sweaty" in uscita proprio quel giorno. Il 2 e il 3 Maggio invece saranno i giorni dell'annuale **Liverpool Sound City**, un multi-venue festival sparso nei vari locali della città, molti nella zona di Seel Street.

ALLA SCOPERTA DEI BRANCH

DI ANDREA CICCOTOSTO
VICEPRESIDENTE

Nome: Josh Green

OLSC: Merseyside

Numero di membri: 347

Ruolo nell'OLSC: Co-responsabile

Sito: <https://x.com/lfcmerseyside>

Consueta foto alla Black Tie Dinner con i trofei più importanti vinti dalla squadra
Foto: Josh Green



Ciao Josh! Qual è la storia del vostro OLSC? Come è stato fondato?

Il club è stato fondato nel 1993, in seguito alla decisione del Liverpool FC di avviare una nuova forma di Supporters Club ufficiali. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'ex giocatore del Liverpool Brian Hall, che ne è stato il principale promotore.

Vi ritrovate per guardare insieme le partite del Liverpool? Se sì, dove vi incontrate?

Essendo il branch "madre", i nostri membri sono sparsi in tutta la città e ognuno ha i propri punti di ritrovo e bar pre-partita.

Quali sono le attività più importanti che organizzate con il vostro OLSC?

Organizziamo serate con ex giocatori e celebriamo anniversari significativi legati alle vittorie dei trofei nella nostra storia.

Apprezzi il modo in cui il team OLSC del Liverpool lavora con tutti i club affiliati, in termini di comunicazione, politica dei biglietti, ecc?

Essendo un branch madre, la maggior parte dei nostri membri è composta da abbonati di lunga data, ma continuiamo comunque ad apprezzare il rapporto con il Club.

Entriamo nel personale: come ti sei innamorato del LFC?

Semplicemente, mia nonna materna era una Red e mio nonno materno era un Blue: mia nonna è arrivata prima! La mia prima partita fu il 9 Marzo 1964, vincemmo 6-0 contro l'Ipswich e da quel momento ne sono rimasto conquistato.

Qual è il tuo ricordo preferito ad Anfield?

Ce ne sono tantissimi: St. Étienne, Barcellona ad Anfield, ma la vittoria della Coppa dei Campioni a Roma nel 1977 è la mia preferita. Ho assistito a tutte e dieci le finali di Coppa dei Campioni e anche alle quattro finali di Coppa UEFA, comprese quelle quando si giocavano su doppia sfida. E poi, ogni volta che battiamo l'Everton.

Giocatore del Liverpool preferito dell'attuale rosa e di tutti i tempi?

Al momento è una scelta tra Virgil Van Dijk e Mo Salah, ma di tutti i tempi direi King Kenny Dalglish.

Cosa non sta funzionando in questa stagione, secondo te?

Troppe facce nuove, la perdita di Jota, Díaz e Trent, una forma insufficiente e alcuni arbitraggi davvero discutibili. È un mix di tutto questo, ma continuiamo a crederci: la forma è temporanea, la classe è permanente.

Un tuo ricordo personale di Diogo?

Quando eravamo sempre in difficoltà si diceva: "Mettete Diogo". Il suo ultimo goal contro l'Everton è stato significativo come ultimo goal. È crudele che una persona così gentile e un uomo di famiglia abbia perso la vita in quel modo; è stato particolarmente triste per la sua nuova moglie e i suoi figli.

Cosa ti piace di Liverpool come città?

Essendo nato e cresciuto in città, sono molto orgoglioso di come accogliamo persone da tutto il mondo. Da quando sono in pensione ho lavorato per dieci anni come guida turistica nel nostro amato Anfield. Amo condividere le tante storie con i nostri ospiti, che siano Reds o tifosi di un'altra squadra.

Josh e suo figlio (dx) a Stamford Bridge per una partita amichevole.
Foto: Josh Green





L.F.C.

**Official
Supporters Club
Italy**

SOCIAL MEDIA

 **OLSC Italy**

 **@olscitaly**

 **OLSC Italy**

Ogni anno, dal 1989, il 15 Aprile si commemorano le vittime della Strage di **Hillsborough**. Una data che non appartiene soltanto al Liverpool o all'Inghilterra, ma a tutto il mondo del calcio: un monito eterno su ciò che non deve più accadere. Oggi vi portiamo la testimonianza del **Guerin Sportivo** dell'epoca. Fondato nel 1912, il cosiddetto "Verdolino" è la più antica rivista sportiva al mondo ancora in attività. Nei gloriosi anni 1970 e 1980, le vicende dei Reds e del calcio inglese sono stati raccontati dettagliatamente da questa rivista, avvicinando un numero sempre maggiore di tifosi a sostenere la squadra. Nel numero del **Guerin Sportivo** pubblicato pochi giorni dopo la tragedia, il settimanale italiano dedicò ampio spazio a ciò che accadde quel pomeriggio del 15 aprile 1989 all'Hillsborough Stadium di Sheffield, durante la semifinale di FA Cup tra Liverpool e Nottingham Forest. Le pagine del giornale restituivano un mosaico di immagini e testimonianze che ancora oggi colpiscono per la loro crudezza e immediatezza. Il reportage di **Marco Strazzi** descriveva la trasformazione di una giornata di festa nella "più terribile carneficina della storia del calcio europeo". Le fotografie mostravano il panico sugli spalti, i corpi schiacciati contro le recinzioni, i tifosi che cercavano di salvarsi scavalcando le barriere, i soccorsi improvvisati con cartelloni pubblicitari usati come barelle. In un passaggio emblematico si leggeva dello "sgomento di Bruce Grobbelaar" e del "dolore di Kenny Dalglish", immagini che sintetizzavano l'incredulità di un intero movimento calcistico. Il giornale non si limitava alla cronaca. Approfondiva le cause, denunciando errori organizzativi, stadi obsoleti e una gestione superficiale della sicurezza. Le ricostruzioni grafiche mostravano il "cancello della morte", le vie di fuga insufficienti, la pressione insostenibile della folla. Una tragedia che, come scrivevano molti quotidiani inglesi citati dal **Guerin**, era "annunciata" e "prevedibile". Tra i contributi più significativi spiccava l'editoriale di **Gianni De Felice**, intitolato Il dovere di ragionare. Un testo lucido e severo, che invitava a non fermarsi al dolore, ma a trasformarlo in responsabilità. De Felice sottolineava come tragedie simili non potessero più essere archiviate come fatalità: chi organizza eventi sportivi senza adeguate misure di sicurezza, chi frequenta gli stadi dimenticando il senso civico, chi gestisce il calcio con leg-



La Kop li ricorderà per sempre
Foto: Liverpool FC

gerezza — tutti, a vario titolo, devono assumersi le proprie colpe. L'editoriale ricordava anche l'ombra lunga dell'Heysel, avvenuto solo quattro anni prima. Il **Guerin Sportivo** tracciava un filo diretto tra Bruxelles e Sheffield, due tragedie diverse ma figlie della stessa mancanza di cultura sportiva, di strutture inadeguate e di un sistema incapace di prevenire il peggio. Le pagine del settimanale collocavano Hillsborough in un quadro più ampio, quello del rapporto tra calcio inglese e istituzioni internazionali. Proprio in quei giorni l'UEFA stava valutando la riammissione delle squadre inglesi nelle coppe europee, dopo la lunga squalifica seguita all'Heysel. La tragedia di Sheffield rese tutto più complesso, riportando al centro del dibattito la sicurezza negli stadi e la necessità di riforme profonde. Il **Guerin** riportava le reazioni dei principali quotidiani britannici, che parlavano di "autorità inette", "stadi decrepiti" e "tragedia inevitabile". Anche figure come Sepp Blatter e Gerhard Aigner intervennero, sottolineando la necessità di ripensare radicalmente la gestione del calcio inglese. A distanza di decenni, Hillsborough non è soltanto un evento storico: è un simbolo. È il ricordo di 97 vite spezzate, di famiglie che hanno lottato per la verità, di una comunità — quella di Liverpool — che ha trasformato il dolore in memoria collettiva. Il **Guerin Sportivo**, con le sue pagine del 1989, contribuì a fissare nella coscienza italiana la gravità di quanto accaduto. Quelle immagini, quei titoli, quelle analisi restano ancora oggi un documento prezioso, una testimonianza del dovere di raccontare e comprendere.



FOTO RICORDO

28 Marzo 2026, Anfield

Thiago torna a vestire la maglia dei Reds in occasione del match delle leggende contro il Borussia Dortmund.

Foto: Liverpool FC



L.F.C.

**Official
Supporters Club
Italy**

DIRETTE





GONE BUT NEVER FORGOTTEN.

10 DOMANDEA...

CARLO CAGLIONE

DINUNZIO ESPOSITO
PRESIDENTE



N: Ciao, presentati ai ragazzi del Branch...

C: Ho 33 anni, sono originario della provincia di Napoli, ma ho trascorso metà della mia vita in giro; da 8 anni vivo a Padova. Oltre al calcio mi piace la musica e amo viaggiare e conoscere nuovi posti e nuove culture. Lavoro a scuola come assistente amministrativo e da qualche anno collaboro con una società di calcio come allenatore per i bambini.

N: Come nasce questa tua passione?

C: Con il Liverpool è stato amore a prima vista: da piccolo mi regalarono un cappellino e fui letteralmente stregato dallo stemma... Poi vennero le notti europee, quando nello stesso anno il Liverpool eliminò la Juventus e in finale vinse contro il Milan.

N: Come hai conosciuto l'OLSC Italy?

C: Mi ricordo che pubblicai la foto di un mio tatuaggio raffigurante la Kop su Facebook e venni contattato da un tale Nunzio Esposito...

N: Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

C: All'inizio pensavo di essere uno dei pochissimi, poi grazie a Nunzio mi sono inserito nel Branch e da lì ho partecipato ad alcune iniziative che organizzarono a Napoli, dove ho conosciuto tantissime persone, molte delle quali sono ancora oggi miei amici fraterni.

N: La prima volta che hai visto il Liverpool, da solo? O con il gruppo?

“[...] HO CONOSCIUTO TANTISSIME PERSONE, MOLTE DELLE QUALI SONO ANCORA OGGI MIEI AMICI FRATERNI”

C: La prima volta allo stadio è stata nel Dicembre 2009, Liverpool - Wigan; la prima partita col Branch allo stadio è stata nel 2013, Liverpool - Chelsea, diventata famosa per il morso di Suarez...

N: Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

C: Le varie iniziative, come raduni e trasferte.

N: Quali miglioreresti?

C: Sarebbe bello potersi vedere e condividere più spesso momenti di

In occasione della Black Tie Dinner
Foto: Carlo Cagliione



gruppo, ma capisco le difficoltà che ci sono e che rendono sempre più difficile l'organizzazione.

N: Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate dove?

C: Quando vivevo a Napoli ricordo che, nel corso di una stagione, solitamente vedevamo una decina di partite insieme, per non parlare dei raduni a casa Meola (Aldo, ndr): momenti di aggregazione e divertimento che organizzavamo sempre con molta euforia, soprattutto in occasione delle finali europee. Speriamo di organizzarne un'altra a breve!

N: Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

C: La prima volta che sono stato ad Anfield avevo 17 anni e mi trovavo a Londra con un gruppo di amici di mia cugina. Il mercoledì mattina mi misi in viaggio verso Liverpool, senza telefono e con pochissimi soldi in tasca, con il volo di ritorno che sarebbe partito il giovedì all'alba da Londra. La partita era in programma per le 20; logicamente persi il volo di ritorno e fui costretto a fermarmi in Inghilterra altri due giorni.

N: Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

C: La finale di Champions League del 2019 a casa Meola: c'erano tutti i componenti della sezione Campania, che negli anni è diventata un gruppo molto affiatato. È stato un momento di grande gioia che ancora oggi ricordo come uno dei momenti più belli in assoluto.

LA FUTURA RIVOLUZIONE



DI STEFANO SANTAVENERE
ARTICOLISTA

*Ryan Gravenberch ha rinnovato fino al 2032
Foto: Liverpool FC*

Come si finanzia una rivoluzione da big europea mantenendo un bilancio sano e senza violare le regole? In questa rubrica è già stata trattata l'equilibrata abilità del Liverpool di destreggiarsi tra conti e ambizioni. L'acquisto di **Jeremy Jacquet** dal Rennes (in foto in pagina seguente) per una cifra importante arriva nella sessione invernale, a seguito di un'estate che ha cambiato il volto dei Reds. Spese elevate, nomi pesanti, una strategia chiara: tornare stabilmente tra le superpotenze del calcio europeo. Ma dietro questa apparente "follia" di mercato, il bilancio racconta una storia diversa. Negli ultimi mesi il club ha alzato drasticamente il livello degli investimenti, superando cifre che in passato non gli appartenevano. È probabilmente di una necessità dettata dal cambio di passo del calcio moderno. Seguire o perire. Eppure non si tratta di un salto nel buio. Il vero motore di questa trasformazione è la crescita economica. Il Liverpool oggi fattura più che mai, trainato da risultati sportivi, diritti televisivi e accordi commerciali sempre più ricchi. Nuove partnership, come quella con **Adidas**, rafforzano ulteriormente il progetto. Lo stadio ampliato fa la sua parte. A prima vi-

sta, anche il monte ingaggi sembra in forte aumento. Ma qui sta uno degli aspetti più significativi. Rispetto ai ricavi, il peso degli stipendi è sotto controllo. In altre parole, il club guadagna abbastanza da permettersi questi costi senza compromettere l'equilibrio finanziario. È proprio questo rapporto, più che la cifra assoluta, a determinare la sostenibilità. Un altro elemento chiave è la gestione intelligente degli investimenti nel tempo. Il Liverpool, negli anni precedenti, ha speso meno rispetto ad altri top club inglesi, mantenendo bassi i costi legati ai cartellini dei giocatori. Questo “margine” accumulato oggi consente di accelerare senza sfiorare i limiti imposti dalle regole finanziarie. Ma il vero colpo da maestro arriva dalle cessioni. La società ha saputo vendere bene e al momento giusto, incassando cifre importanti e alleggerendo allo stesso tempo il peso degli stipendi. Un doppio vantaggio che rende l'intera operazione di rinnovamento molto più sostenibile di quanto sembri. Certo, restano alcune incognite. Per esempio, i pagamenti futuri legati ai trasferimenti e contratti pesanti ancora in essere. Ma anche qui il Liverpool sembra avere un piano. Le regole consentono di distribuire i costi nel tempo (da notare il recente rinnovo di **Gravenberch** [in foto in pagina precedente] su sei anni), mentre addii di grandi campioni, come quello già annunciato di **Salah**, nei prossimi anni potrebbero liberare risorse significative, pur essendo dolorosi e aprendo inevitabilmente a un senso di nostalgia. In questo contesto, l'investimento su **Jacquet** non appare come un azzardo, ma come un tassello coerente di un progetto più ampio. Il Liverpool non sta semplicemente spendendo, sta scegliendo il momento giusto per farlo. E quando crescita economica, tempismo e strategia si allineano, anche le operazioni più costose smettono di sembrare rischiose e iniziano a sembrare inevitabili. In questo quadro che appare estremamente solido, si addensa comunque qualche nuvola. L'utile record è stato supportato in modo determinante dalla competizione europea per eccellenza, la **Champions League**, rinnovata dalla UEFA e ancora più ricca. La continuità del progetto ha quindi necessità di quegli incassi. Mentre scriviamo, il Liverpool è quinto, ultimo posto utile per la qualificazione, con un punto di margine e una probabilità statistica di circa il 33% (fonte Opta) di centrare l'obiettivo. Il risultato sportivo è quindi più che mai legato alla gestione finanziaria. Nel malaugurato caso di uno stop, il progetto continuerà ugualmente ma con inevitabili variazioni. Questo perché è stato predisposto in modo attento e previdente. In una fase di transizione, un momento di difficoltà non era da escludere.



*Jeremy Jacquet arriverà il 1 Luglio ad Anfield
Foto: Liverpool FC*

NON UN GIORNO

DI SAMUELE INNOCENTI
ARTICOLISTA



La Kop li ricorderà per sempre
Foto: Liverpool FC

Salutò frettolosamente la madre, lo zio aspettava in strada, la macchina accesa. Ricordati la sciarpa, Jon-Paul, gli fece lei. È già stretta in vita, mamma, stai tranquilla, le urlò scendendo a corsa le scale. Fu un'eco ovattata, che si infranse sulla moquette e la carta da parati, e la donna non capì le ultime parole del figlio. L'avrà presa sicuramente, pensò, lo conosco bene. Un paio d'ore dopo, zio e nipote videro il cartello "Sheffield 3 miles", e un sorriso inebetito si stampò sulle loro facce radiose. Quando furono scesi dall'auto, a differenza del grigiore ch'è solito colorare, come un'eterna condanna, la città, vennero abbagliati da un sole quasi sconosciuto, che si stagliava già a ovest oltre lo stadio, e ne faceva luccicare le inferriate. Ci si sarebbe potuti commuovere tant'era bello. A loro pareva il paradiso. Mancava un'ora al calcio d'inizio, un'attesa interminabile per Jon-Paul e lo zio. Ma era ancora presto, sarebbe stato un crimine entrare così in anticipo, stare imbambolati a vedere un rettangolo vuoto, e perdersi quell'atmosfera colma di gioia che

avevano creato i tifosi nel piazzale. Allora si unirono ai cori. "We had dreams and songs to sing, 'bout the glory, round the Fields of Anfield Road". Lo zio versò una lacrima, che prontamente asciugò, ma senza fare in tempo a nasconderla. Paul, se dici cos'hai visto, finisce male. E i due risero come due scemi. Finalmente è il momento di entrare, ai tornelli fila tutto liscio, poi lungo il tunnel, si spalanca il campo, tutti sulle terrazze della Leppings Lane. L'Hillsborough Stadium è più bello che mai. Cori e risate per novanta minuti, il Liverpool segna, è un tripudio. E alla fine vince, siamo in finale. Si può tornare a casa. Abbiamo vinto, mamma. Lavami la sciarpa, però, che puzza di sigarette. Lo sapevo che l'aveva presa, pensa la donna. Di allo zio di non fumare più in macchina quando è con te, hai solo dieci anni, Jon-Paul. È tempo di dormire, e sognare, ora. E si chiude un giorno come tanti. Purtroppo, non c'è dato di sognare. O, forse, c'è rimasto solo quello. Perché la realtà è un'altra, la realtà è che 96 persone non tornarono a casa. Era il 15 Aprile 1989, e a Sheffield andava in scena la semifinale di FA Cup tra Liverpool e Nottingham Forest, allo stadio di Hillsborough. Sono passati trentasette anni, ma è solo da dieci che abbiamo una parvenza di giustizia. La verità, le famiglie delle vittime, la sapevano da subito, non avevano dubbi che la colpa non fosse dei loro cari, però, per convincere il mondo, ci sono voluti ventisette anni di lotte e notti insonni. Ma la storia è complessa e dolorosa, piena di accuse infondate e pregiudizi. Giova dunque documentarsi perché merita di essere conosciuta a fondo, e, a colmare tale lacuna, ci viene in soccorso il libro di Indro Pajaro: "15 aprile 1989. La verità sul disastro di Hillsborough", edito da Urbone Publishing. L'autore ripercorre nel dettaglio tutta la vicenda, partendo dall'humus sociale che caratterizza l'Inghilterra del dopoguerra, con la piaga degli hooligan e la nascita delle prime firm. «L'incubo del tifo violento – ribattezzato dai media nazionali English disease – era diventato una realtà concreta [...], esasperata e alimentata dall'assenza di specifiche norme di tutela e gestione dell'ordine pubblico» (p. 57). Pajaro passa poi in rassegna una serie di incidenti avvenuti prima di Hillsborough, campanelli d'allarme rimasti inascoltati, le cui inchieste caddero colpevolmente nel vuoto: «Quegli stessi stadi [...] si rivelarono in più occasioni autentiche trappole mortali che causarono 282 vittime e 3500 feriti in ventotto incidenti diversi dagli inizi del Novecento a oggi» (p. 59). Dai vari rapporti emerge addirittura l'avvertimento che avrebbe potuto scongiurare la tragedia dei tifosi reds: rimuovere i tunnel di accesso e uscita per le terrazze, per evitare che si trasformino in strettoie nei momenti di ressa, con gravi rischi per l'incolumità delle persone. Ecco qua, era il 1968, e la soluzione c'era già. Ma, «di fronte alla crescita del football hooliganism, lo spettro del tifo violento oscurò il problema altrettanto grave dell'inadeguatezza di molti stadi,



NO COMETANTI

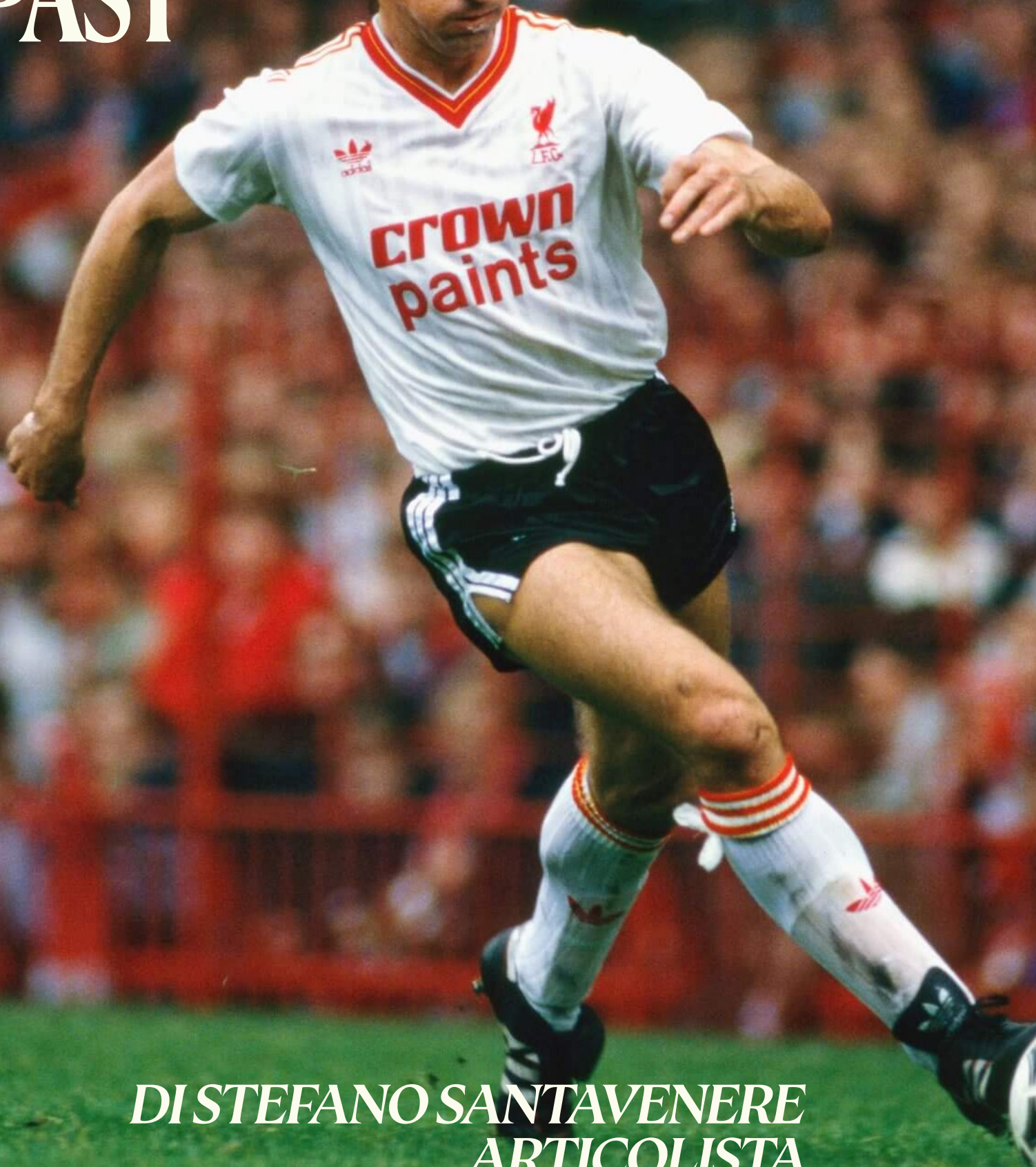


di terrazze pericolose e della pessima gestione dell'ordine pubblico» (p. 72). Arrivò poi l'**Heysel**, e fu lo spartiacque per il calcio d'oltremania: purtroppo, però, invece di portare alla bonifica di stadi fatiscenti, si tradusse in repressione, uso ingente di forze di polizia e recinzioni ancora più alte. Il libro arriva, in seguito, a raccontare nel dettaglio la tragedia. La cronaca riportata da Pajaro ci illustra come il destino volle che a occuparsi della sicurezza fosse un nuovo sovrintendente capo della polizia, Duckenfield, completamente sprovvisto di un'adeguata esperienza per quel ruolo. Infatti, la folla non fu filtrata, e la distribuzione delle persone sulle terrazze, e poi nelle pen – vere e proprie gabbie –, non fu monitorata. Dato lo stretto corridoio che portava alla curva, che aveva già destato dei dubbi in passato, si formò, per il grande afflusso, un effetto collo di bottiglia: non c'era via di fuga. «*Divenne impossibile compiere anche il più minimo dei movimenti come infilarsi le mani in tasca*» (p. 119). Duckenfield, allora, pronunciò tre parole che si sarebbero rivelate in seguito una condanna: “*Open the gates*”. Questo fece riversare la folla in una zona già stracolma, già oltre il limite di capienza, le pen 3 e 4, dove tra la gente, per guadagnare un filo d'aria, c'era chi si faceva tirare su a braccia nella West End sovrastante, chi si riversava in campo. La polizia non capì la situazione: era un problema di disordini per loro. Invece, per colpa loro, la gente stava morendo. Il bilancio fu spaventoso: 766 feriti e 96 vittime, 78 delle quali sotto i trent'anni, di cui 22 minorenni. La polizia accusò sin da subito i tifosi: imputava loro di essere ubriachi, di essere entrati in ritardo di proposito, e aver forzato i cancelli. Incolpò loro di tutto. E così fecero i giornali. Cominciò, dunque per le famiglie delle vittime, una triste via crucis: «*Per oltre vent'anni i tribunali avrebbero riconosciuto la tesi della polizia. Un'insinuazione che trovò nel governo conservatore il perfetto alleato per condurre una crociata contro migliaia di innocenti, colpevoli di essersi trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato. La strage di Hillsborough aveva già assunto le sembianze di un omicidio di stato*» (p. 142). In seguito il giudice **Peter Taylor**, nella sua indagine, illuminò il cuore della questione: hooliganismo e ubriachezza non c'entravano; l'apertura dei cancelli da parte del capo della polizia, invece di convogliare le persone nelle zone semivuote della Leppings Lane, fu fatale. Il rapporto del giudice dimostrò, inoltre, come gli agenti avessero cercato di nascondere le proprie evidenti colpe. Ma non bastò. Nonostante tutto, durante il processo, la giuria si fece abbagliare e credette alla polizia: per loro era stata colpa dell'alcohol – per avvalorare tale ipotesi e trovarne tracce nel sangue, le vittime vennero addirittura sottoposte a dei prelievi, inclusi i minorenni e i bambini. Verdetto: morte accidentale. Vent'anni dopo, nel giorno della celebrazione commemorativa, grazie soprattutto alla tenacia di **Margaret Aspinall**, madre del diciottenne James, una delle vittime – divenute nel frattempo 97, dopo la resa di **Stephen Whittle** alla depressione e al rimorso per aver venduto il suo biglietto a un amico, un'altra vittima –, e presidentessa dell'Hillsborough Family Support Group, il ministro Burnham fece divulgare tutti i documenti fino a quel momento rimasti segreti. Il 12 settembre 2012, la commissione *Hillsborough Independent Panel* pubblicò un testo di 395 pagine, dal quale emerse l'unica, sola verità. I precedenti verdetti vennero annullati: «*Il momento tanto atteso giunse nella mattinata del 26 Aprile 2016, quando venne finalmente resa giustizia alle vittime e ai loro familiari. La giuria emise la sentenza di unlawful killing che scagionò definitivamente i tifosi del Liverpool e trasferì le colpe sulla polizia*» (p. 249). Il giorno dopo, davanti al St. George's Hall, arrivarono in trentamila, compresi i giocatori di Liverpool ed Everton. Parti *You'll Never Walk Alone*, una città stretta in un abbraccio, le guance rigate dalle lacrime, gli occhi puntati sulle parole dello striscione che campeggiava davanti a loro: *Truth, Justice*. Finalmente ottenute. Ora potevano piangere in pace. Ho fatto un sogno stupendo, stanotte, dice la madre di Jon-Paul a suo nipote. Ho sognato Jon-Paul, mi diceva di non avere paura del buio, che, passata la tempesta, sarebbe arrivato il sereno, arriva sempre. Mi diceva di camminare a testa alta, e continuare ad andare, e andare avanti, con, nel cuore, la solita speranza. E cantava, insieme ad altra gente Jon-Paul cantava un dolce canto argentato, la sciarpa bianca e rossa tesa sopra la testa. Non era un sogno, zia, le risponde il nipote.

I 97 di Hillsborough non mancano una partita.

SNAPSHOTS FROM THE PAST

Foto: Liverpool FC



*DI STEFANO SANTAVENERE
ARTICOLISTA*

Se sei un predestinato, la tua vita può essere un romanzo. E allora ti può capitare di nascere nella Johannesburg dell'apartheid, da genitori australiani con sangue scozzese. E di tornare, ancora bambino, in Australia per scoprirti malato di osteomielite. Rischi di perdere un arto, ma c'è un dottore, un luminare statunitense, che si trova lì per caso, per un giro di conferenze. È il migliore al mondo. Ti salva la gamba. Il fato ti sta sussurrando di giocare a calcio. Sei adolescente. Sei bravo, per il soccer australiano. Mandi lettere a squadre inglesi. È una pazzia. Ti dicono di presentarti. Una cosa tranquilla, senza impegno: i tuoi genitori vendono casa per pagare la trasferta. Il tuo esordio è nel Middlesbrough di **Jackie Charlton**. La partita va male. Il manager individua "il problema". Ti dice che *"sei il peggior giocatore che abbia mai visto"*. Ti mandano via dagli alloggi. Ti rifugi in un capannone poco distante. Allora inizi a calciare un pallone contro un muro, mattina, sera, giorno, notte. Le settimane passano. Tu calci sempre più forte, nemmeno fosse un anime giapponese. Però resti un predestinato, non dimentichiamolo. Prima di finire in un reparto psichiatrico, ti nota un certo **Graeme Souness**, il capitano della squadra, capisce che non sei un problema, ma una soluzione. Intanto il manager è cambiato. Graeme ti prende sottobraccio. E ti porta nel mondo del calcio vero. E dopo tutto ciò, in quale squadra vuoi finire, chi vuoi che ti prenda, riconoscendo in te il suo stesso DNA? L'8 Dicembre 1981 segni il tuo primo goal per il Liverpool. Contro una squadra qualunque: l'Arsenal. Anfield ti adora. *"Skippy"*. Mi sa che ce l'hai fatta. Lavori con tre manager, **Bob Paisley**, **Joe Fagan** e **Kenny Dalglish**. Stai lavorando con la storia. E contribuisce a scriverla. E allora tu, australiano scozzese nato a Johannesburg, con l'accento buffo, guardi quella coppa mentre la alzi. È la Coppa dei Campioni. 271 presenze e 40 reti per la squadra più bella del mondo. A tempo perso scrivi *"Anfield Rap"* coi ragazzi della Kop. Hai un sorriso per tutti. Ma la tua vita è un romanzo, lo abbiamo detto. Hai 27 anni quando tua sorella resta invalida dopo un'assurda sventura. Te lo comunicano durante la festa di Natale. Da quel momento smetti di essere un calciatore e resti solo un uomo. Un grandissimo uomo. Ti prendi cura di lei. Rinunci a soldi, gloria. Resti isolato. Ma, lo hai spesso affermato, sei uno scouser dentro. Non molli mai. Perché alla fine della tempesta, ci sono i raggi dorati del sole. Hai tanto tempo per pensare. Ti viene un'idea. Applichi la logica delle racchette da ping pong al calcio. La gomma migliora l'attrito. Ti ridono dietro. Di nuovo. Investi tutto quello che hai. Di nuovo. E sfondi. Di nuovo. Gli scarpini moderni devono qualcosa alla tua idea. Un predestinato, quindi. E di conseguenza un cuore rosso, uno scouser acquisito, uno che ci crede sempre e non molla mai. Anche quando sembra follia. Anche se ci sono 3 goal da recuperare. Anche se va tutto male, o malissimo. **Craig Johnston**, per tutti Skippy: sei l'incarnazione dello spirito Reds. Noi non ti dimentichiamo. Sarebbe come dimenticare noi stessi. Grazie per ricordarci chi siamo.

UNDER 18: MOMENTO DI SVOLTA



Il nuovo anno ha segnato una svolta per l'Under 18 dei Reds, come si è visto fin alle prime partite: il primo impegno del 2026, in casa contro lo Stoke City, ha visto i Reds vincere per 4-2. Il primo di una serie di 4 successi consecutivi, tra i quali spicca il clamoroso 7-1 ai danni del Burnley. La striscia positivi si è purtroppo interrotta in occasione della partita più importante ovvero il derby con l'Everton, perso per 2-1. K.O. però archiviato in fretta, battendo il Leeds e due settimane più tardi il Middlesbrough. Un inizio di nuovo anno dunque coi fiocchi, ma le sconfitte contro Manchester City, Wolverhampton e Sunderland hanno riportato sulla terra i ragazzi allenati da Simone Wiles. Grazie al 3-4 sul campo del Nottingham Forest, il Liverpool occupa attualmente la settima posizione: la lotta per il primato, conteso dalle due formazioni di Manchester, è lontanissima e quindi in questo finale di stagione la squadra dovrà cercare di chiudere con dignità in attesa di tempi migliori. Proprio l'ultima vittoria ha messo in mostra un talento giovanissimo che può scalare le gerarchie dell'Under 18 dei Reds nelle ultime settimane di quest'annata e a maggior ragione nella prossima. Si tratta di **Vincent Joseph** (in foto a dx), attaccante classe 2010. Titolare per la prima volta nel match perso per 4-3 in trasferta contro il Sunderland, ha ripagato la fiducia del mister andando subito a segno. Addirittura meglio contro il Nottingham Forest, avendo segnato 2 dei 4 goal che hanno permesso al Liverpool di tornare a vincere. Il centravanti sedicenne dà già *vibes* da predestinato: starà a lui proseguire il suo percorso a suon di goal.

UNO SGUARDO

UNDER 19 & 21: LUCI ED OMBRE



Se l'Under 18 sta chiudendo una stagione anonima, l'Under 19 non ha regalato certo più gioie. Impegnata in Youth League, grazie ad una League Phase chiusa con 3 vittorie 1 pareggio e 2 sconfitte ha conquistato l'accesso ai playoff. Gli avversari di turno, ovvero gli slovacchi del MSK Zilina, sembravano essere abordabili ma il campo ha suggerito altre vie. In vantaggio dopo soli 4 minuti grazie al goal di Morrison, la formazione allenata da Rob Page ha subito il gol del pareggio al 35' e quello della definitiva eliminazione dalla manifestazione al 65'. Uscita di scena deludente dunque, da riscattare alla prima occasione possibile. Ottimo inizio di 2026 per l'Under 21, sempre con Page al timone. Ben 9 i risultati ultimi consecutivi, con 8 vittorie e 1 pareggio. Spicca il roboante 7-0 ai danni dell'Arsenal, ma non è stata l'unica goleada messa in atto dai Reds. Da citare anche il 5-0 al Wolverhampton e lo 0-3 in trasferta contro il Forest, ma anche successi più sofferti come il 2-3 sul campo del Norwich e il 4-3 sul West Bromwich. Le ultime due sconfitte della regular season, rimediate contro Manchester City e Crystal Palace, hanno relegato il Liverpool al settimo posto, comunque utile per partecipare ai playoff. Il cammino della squadra di Page nella seconda fase del campionato è però terminato subito, agli ottavi di finale e per via del "maledetto" Crystal Palace. Dopo uno spettacolare 3-3, con il centravanti dei Reds **Will Wright** (in foto) mattatore con una doppietta, ci sono voluti i calci di rigore per decretare la vincitrice e alla fine hanno prevalso le Eagles. Un finale amaro, dopo mesi in cui però Page e i suoi ragazzi hanno divertito e fatto sognare con la loro incredibile serie di risultati positivi.

ALL'ACADEMY

DI PAOLO LORA LAMIA - ARTICOLISTA



L.F.C.

Official
Supporters Club
Italy

PODCAST



#LIVERPOOLSTATS

GENNAIO-MARZO '26

“Slot ha bisogno di continuità e segnali positivi per poter ritrovare la luce”. Questo è un estratto dall’ultima frase con cui abbiamo concluso l’analisi del trimestre scorso, che si chiudeva con 4 vittorie di fila della squadra, il quarto posto in solitaria e la possibilità di rilanciarsi in classifica con due scontri sulla carta abbordabili con **Leeds** e **Fulham**, prima di affrontare l’**Arsenal** in trasferta. La continuità a partire dal quell’inizio di 2026 non c’è mai realmente stata per il Liverpool di questa stagione. Contro Leeds e Fulham sono arrivati 2 pareggi, uno scialbo per 0-0 e l’altro per 2-2 con pareggio finale dei Cottagers al 96’. A questi pareggi si è aggiunto quello ancora più triste contro l’**Arsenal** capolista, partita orribile in cui la squadra ha giocato sostanzialmente per portare a casa la pelle - 8 tiri totali, solo il palo di **Bradley** come tiro in porta, nessun angolo - senza proporre un minimo di gioco se non chiudersi a riccio e rallentare la manovra al massimo. Quell’inizio d’anno ha contrassegnato un lungo sali-scendi di risultati che ha portato la squadra all’attuale quinto posto in **Premier League**, a 5 punti dall’**Aston Villa**, con la prospettiva più concreta di restare fuori dalle coppe europee - il **Brentford** settimo è sotto di 3 punti - più che acciuffare il pass per la prossima **Champions League**. Due belle vittorie di Coppe (**FA Cup** e **Champions League**) con goleade contro **Barnsley** e **Marsiglia**, sono state annullate immediatamente dal pareggio ad Anfield contro il **Burnley** penultimo, sin lì capace di conquistare 4 punti in trasferta, e dalla sconfitta contro il **Bournemouth**, arrivata con gol preso in pieno recupero, come contro **Fulham**. Un punto cardine dell’andamento super ondivago dei Reds sono proprio i goal concessi nel recupero. In campionato sono arrivate 5 sconfitte e 3 pareggi a seguito di goal presi dopo il 90’. Significano 21 possibili punti persi per strada, che avrebbero potuto mantenere la squadra nelle vette della classifica. In generale il Liverpool ha subito 15 goal stagionali dopo il 75’, statistiche che determinano una totale incapacità di gestire l’andamento di una partita, ancor di più se si pensa che 4 sconfitte e 1 pareggio di quella striscia sono arrivate dopo aver segnato nell’ultimo quarto di gara. In questa stagione la squadra non ha quasi mai dato l’impressione di avere la certezza di vincere una singola partita, anzi la sensazione è più di po-



Il passaggio del turno contro il Galatasaray
Foto: Liverpool FC

terle perdere, in qualsiasi momento. La battuta d’arresto contro il **Brighton** è la quattordicesima stagionale, di cui dieci in Premier League, la ventesima se si allunga a tutto l’anno 2025. Un’enormità se si pensa che nei primi cinque mesi di gestione Slot ne aveva perse solo due. È davvero sorprendente come le battute d’arresto arrivino puntualmente subito dopo brevi fasi di slancio positivo. Della sconfitta contro il Bournemouth si è già detto, ma a quella era seguita la rimonta casalinga subita contro il **Manchester City** (decisa anch’essa da un rigore al 92’). Poi ancora due prestazioni travolgenti, con 10 gol complessivi rifilati a **Qarabag** e **Newcastle**, prima dell’inspiegabile caduta contro il **Wolverhampton**, super fanalino di coda in Premier League, che ha interrotto una striscia di quattro vittorie con 10 reti segnate e 3 clean sheet. Infine, l’ultimo stop contro il Brighton, arrivato a pochi giorni dal



Il matchday programme della partita
Foto: Liverpool FC

roboante 4-0 di Anfield contro il **Galatasaray** (in foto in pagina precedente), risultato che ha spalancato le porte dei quarti di Champions League. Ai risultati altalenanti si affianca anche una evidente mancanza di certezze nella gestione tecnica da parte di Slot. Il manager olandese si è trovato tra le mani un gruppo ricco di individualità di alto livello, ma che raramente è riuscito a trasformarsi in una squadra continua e riconoscibile nelle prestazioni. Se da un lato i numerosi infortuni hanno inciso, dall'altro Slot non ha mai dato l'impressione di avere un'idea davvero definitiva sul piano tattico. Le scelte sono apparse spesso oscillanti: prima il tridente offensivo, poi il passaggio a due attaccanti più centrali, fino ad arrivare a soluzioni con un solo riferimento avanzato o addirittura senza una punta vera, con **Florian Wirtz** (in foto in pagina) adattato a centravanti di movimento. Anche a centrocampo la ricerca di equilibrio è sembrata continua ma mai risolta. **Szoboszlai** è stato impiegato in ruoli diversi – mezzala, trequartista e persino terzino – mentre il sistema è cambiato più volte: dal quadrato con due mediani e due trequartisti, al triangolo con un solo giocatore offensivo tra le linee, fino al 2+3 classico della scorsa stagione. A tutto questo si aggiunge una certa prudenza, se non esitazione, nel valorizzare giovani di prospettiva come **Trey Nyoni** e **Rio Ngumoha**, che avrebbero potuto rappresentare una risorsa fresca e talentuosa in un contesto pieno di dubbi, a partire da alcuni senatori come **Salah**, **Mac Allister** e **Gakpo**. A livello statistico il dato che balza

più all'occhio è quello dei tiri in porta rispetto ai totali. Il Liverpool è ultimo in questa percentuale, producendo tantissimi tiri, ma pochissimi nello specchio della porta e questo porta ad un differenziale notevolmente negativo (-8.72) negli *expected goals*, che lo pone davanti solo a 4 squadre nella speciale classifica. Molto di questa analisi è da ricercare nella stagione negativa di Salah e Gakpo, due che la scorsa stagione hanno creato la cavalcata del titolo. Salah ha 10 reti complessive a due mesi dalla fine della stagione a fronte delle 34 con cui aveva chiuso la scorsa e solo 1 goal in campionato nel 2026, Gakpo è fermo a 2 gol totali nel 2026. Entrambi sono sotto il 25% di tiri in porta, a differenza del 40% abbondante della scorsa. Innegabile che il loro calo drastico nella produzione offensiva sta creando l'incapacità della squadra di essere concreta nell'andamento del gioco. Oltre a questo anche difensivamente il dato dei tiri è indicativo delle difficoltà stagionali della squadra, con il terzo differenziale più alto nella statistica dei gol subiti sui tiri in porta, nonostante i pochi tiri concessi alle avversarie (quarti nella speciale classifica). Dato che rende chiara l'incapacità del sistema difensivo più che dei difensori di chiudere gli spazi davanti alla porta quando l'avversario si porta a ridosso dell'area, oltre al fatto di concedere spesso azioni da gol nitide all'interno di una partita. Il futuro prossimo dice trasferta contro il Manchester City nei quarti di FA Cup e andata a Parigi nel quarto di Champions League contro il PSG. Due montagne altissime da scalare, due partite che potrebbero portare ad un crollo tecnico ed emotivo della squadra, ma anche dare una scossa notevole per il finale di stagione. La parole d'ordine deve essere sempre continuità, finora è mancata, il mondo Reds spera che l'ultimo trimestre sia quello giusto per ritrovare il Liverpool di Slot che li ha fatti esaltare nel primo anno di gestione.

Foto: Liverpool FC



STORIA DI UN (QUASI) INSPIE- GABILE ADDIO

DI SERGIO CECERE
ARTICOLISTA

Un coro che spesso echeggiava nel vento, attraverso le mani dei supporters, le sciarpe annodate ai polsi e i sedili della Kop, quando sul manto di gioco le sue scarpette chiodate solcavano il terreno, con l'inconfondibile andatura da mastino dell'area di rigore, oppure quando, qualche anno più tardi, i suoi mocassini immacolati calpestavano con garbo la via che portava alla panchina. Da calciatore o da allenatore, una frase lo ha proclamato legenda, dapprima che qualcuno avesse la brillante idea di dedicargli una delle stand di Anfield: *"Alle persone che vengono a vederci giocare, che amano questa squadra e la considerano parte della loro vita, non interessa nulla se il Liverpool ha un buon bilancio. No, loro vogliono che tutti, dal presidente all'ultimo dei collaboratori, sentano questa maglia sotto la loro pelle."* A trentacinque anni da uno degli addii più sorprendenti nella storia del calcio inglese, **Kenny Dalglish** ripercorre quel Febbraio del 1991 che cambiò per sempre la sua vita e quella del **Liverpool FC**. Accanto a lui la figlia Kelly Cates, oggi tra le più autorevoli giornaliste sportive britanniche, condivide ricordi personali e riflessioni che trasformano questa intervista in un racconto intimo, dove il calcio si intreccia con la vita familiare e con il peso della storia. Quel giorno ad Anfield, quando Dalglish annunciò improvvisamente le dimissioni; il Liverpool era primo in classifica e lanciato verso il titolo. Eppure, dietro quella decisione c'era molto più di una semplice scelta tecnica. Il pareggio per 4-4 contro l'Everton in FA Cup rappresentò una svolta emotiva: una partita spettacolare ma logorante, in cui il Liverpool venne rimontato quattro volte. Dalglish capì in quel momento di non avere più la lucidità necessaria per guidare la squadra. Difficile pensare che le dimissioni da manager del Liverpool, arrivate nel Febbraio del 1991 con la squadra in testa alla classifica, non fossero collegate al carico emotivo che, da due anni a quella parte, Dalglish aveva sostenuto in aggiunta allo stress che, ordinariamente, comporta la gestione di un club di vertice. L'herpes zoster e l'insonnia cronica erano la manifestazione più evidente di uno stato di salute generale che aveva bisogno di una pausa per potersi rigenerare. *"Un manager che non può prendere decisioni deve andarsene"* furono le paro-

le (lucide, essenziali, ponderate come è sempre stato nel suo stile) che accompagnarono il suo addio al Liverpool dopo quattordici anni di ininterrotto servizio, durante i quali aveva raccolto innumerevoli trofei, sopra tutti le tre Coppe dei Campioni vinte da calciatore (nel 1978, nel 1981 e nel 1984). A rendere ancora più pesante quella scelta fu il trauma della tragedia di **Hillsborough**, che nel 1989 colpì profondamente la comunità del Liverpool. Dalglish non fu soltanto allenatore, ma anche figura di riferimento umano: partecipò ai funerali, sostenne le famiglie delle vittime e si schierò nella lunga battaglia per la verità. Un impegno che, con il tempo, lasciò segni profondi anche sul piano personale. *“Il club non meritava qualcuno che non fosse al massimo”*, ricorda. Per Kelly, allora quindicenne, fu uno shock difficile da dimenticare. *“Ricordo papà entrare in casa con una scatola con le sue cose. Sono corsa su per le scale in lacrime”*, racconta. Quell'episodio segnò una presa di coscienza importante: capire che suo padre non era solo una figura familiare, ma un simbolo per un'intera città. *“Una mia amica mi chiamò piangendo perché sua madre era disperata. Lì ho capito quanto fosse importante per gli altri”*. Con il tempo, anche il significato di Hillsborough è cambiato nella sua percezione. *“Da bambina non capisci fino in fondo. Da adulta, guardo a quello che hanno fatto i miei genitori con enorme rispetto”*, spiega. Prima ancora di diventare una figura simbolica fuori dal campo, Dalglish aveva costruito una carriera straordinaria da calciatore. Arrivato nel 1977 dal **Celtic**, diventò rapidamente una leggenda del Liverpool, con 172 reti in oltre 500 presenze. Successivamente, nel ruolo di allenatore-giocatore, guidò la squadra a successi memorabili, tra cui il double campionato-FA Cup nella stagione 1985-86. Dopo le dimissioni del 1991, la sua carriera proseguì con nuovi trionfi, come il titolo vinto con il **Blackburn Rovers** nel 1994-95, oltre alle esperienze con il **Newcastle United** e il ritorno al **Liverpool** nel 2011. Nonostante la fama, la vita familiare rimase sorprendentemente normale. Kelly ricorda un'infanzia fatta di partite, ma anche di piccoli momenti quotidiani: *“Quando eravamo a casa era tutto normale. Solo allo stadio capivi qualcosa di diverso”*. Il passaggio da giocatore ad allenatore cambiò però gli equilibri: più pressione, più tensione, anche in famiglia. *“A volte eri di cattivo umore anche dopo una vittoria”*, ricorda Kelly. *“Ma durava poco”*, ribatte lui con un sorriso. Nel frattempo, Kelly Cates ha costruito una carriera importante nel giornalismo sportivo, diventando uno dei volti principali della **BBC** e conducendo programmi iconici come *Match of the Day*. *“Il cognome aiuta ad aprire porte”*, ammette, *“ma poi devi dimostrare il tuo valore”*. Il suo percorso si è sviluppato in un ambiente inizialmente dominato dagli uomini, ma negli anni sempre più aperto alla presenza femminile. Oggi il rapporto tra padre e figlia è fatto di complicità e passione condivisa. Dalglish segue ancora attentamente il calcio e commenta le partite, spesso scrivendo a Kelly durante le trasmissioni. *“Se non rispondo, mi chiama”*, racconta divertita. Osservatore attento, Dalglish guarda anche al presente del Liverpool guidato da Arne Slot, invitando alla pazienza in un calcio sempre più frenetico: *“Oggi si critica troppo*

Foto: Liverpool FC



e si costruisce poco. Senza pazienza è difficile vincere”. Il loro racconto si chiude con uno sguardo al valore sociale del calcio, tra iniziative per rendere lo stadio più inclusivo e il desiderio di mantenere vivo il senso di comunità. L'incontro pubblico padre-figlia è nato in occasione della campagna *Signs of Unity* di Carlsberg, in collaborazione con il Liverpool. Un gruppo di tifosi ha imparato a cantare l'inno della squadra, *You'll Never Walk Alone*, nella lingua dei segni britannica in occasione della partita casalinga contro il **West Ham United** del 28 Febbraio, dando così la possibilità anche ai tifosi non udenti di prendere parte ad uno dei momenti più toccanti della gara dei Reds. Le ricerche dimostrano che otto tifosi sordi o con problemi di udito su dieci vorrebbero partecipare ai cori durante le partite, ma si sentono impossibilitati a farlo. Circa il 74% di queste persone si sente escluso dall'atmosfera dello stadio. Lo staff impiegato ai bar di Anfield sta inoltre ricevendo una formazione di base sulla lingua dei segni e puntualmente ci saranno interpreti per i tifosi a ogni partita casalinga per tradurre tutti gli annunci pre-partita. *“Tifare significa sentirsi parte di qualcosa”*, sottolinea Kelly. E Dalglish conclude con semplicità: *“Se tutti possono vivere questa gioia, allora il calcio sta facendo la cosa giusta”*. Un'eredità che va ben oltre i trofei, fatta di umanità, responsabilità e amore per il gioco. Parola di Sir Kenny, parola di King.

OUR GIRLS

di Rita Casciello - Articolista



Foto: Liverpool FC

TRE MESI PER CAPIRE

Gli ultimi tre mesi del **Liverpool FC Women** raccontano una fase precisa della stagione: non più l'incertezza iniziale, ma nemmeno una vera maturità. È un periodo di mezzo, fatto di segnali incoraggianti e limiti che continuano a riaffiorare, in cui la squadra ha iniziato a intravedere una direzione senza però riuscire ancora a seguirla fino in fondo. Non è stato un percorso lineare. Piuttosto, una sequenza di momenti che sembrano promettere una svolta e subito dopo ricordano quanto lavoro resti da fare. È proprio questa alternanza a definire il senso di questi tre mesi. Gennaio ha rappresentato il primo punto di rottura rispetto al passato. Dopo settimane complicate, è arrivata una vittoria che ha cambiato il tono della stagione. Non tanto per il peso in classifica, quanto per ciò che si è visto in campo: una squadra più libera, più coraggiosa, più disposta a rischiare. È stato il primo vero segnale che il Liverpool potesse essere qualcosa di diverso da una squadra in difficoltà. Da lì, la crescita si è fatta più evidente. Febbraio è stato il momento migliore, quello in cui le idee hanno trovato una forma più chiara. In partite come quella contro l'**Aston Villa** si è visto un Liverpool capace di controllare il ritmo e colpire con continuità, dando finalmente la sensazione di avere una propria identità. Eppure, proprio quando sembrava che il salto di qualità fosse vicino, sono riemersi i limiti. Le sfide contro le squadre di vertice hanno riportato tutto su un piano più realistico. Contro il **Chelsea**, ad esempio, la differenza si è vista nella gestione dei momenti: mentre le avversarie mantenevano intensità e lucidità, il Liverpool tendeva a spegnersi, perdendo progressivamente controllo e fiducia. Questo contrasto è diventato il tema centrale anche nelle settimane successive. La squadra ha dimostrato di saper vincere partite importanti, come il derby contro l'**Everton** (in foto), ma spesso lo ha fatto senza mai dare la sensazione di avere il pieno controllo. Anche nei successi, rimane quella fragilità che riapre le partite e costringe a soffrire più del necessario. Il vero nodo resta la continuità. Il Liverpool ha mostrato di poter giocare bene, anche molto bene, ma non ancora di poterlo fare con costanza, né all'interno della stessa partita né nel corso di più settimane. È una squadra che si accende facilmente, ma che fatica a restare accesa. Il bilancio di questi tre mesi è quindi ambiguo, ma non negativo. Non si può parlare di una trasformazione compiuta, ma nemmeno di una semplice fase interlocutoria. È piuttosto un passaggio intermedio, in cui la squadra ha iniziato a riconoscere i propri punti di forza e, allo stesso tempo, ha toccato con mano i propri limiti. Il futuro dipenderà proprio da questo: dalla capacità di rendere strutturale ciò che finora si è visto solo a tratti. Servirà più solidità, più gestione, più maturità nei momenti chiave. Non è ancora il Liverpool che può competere stabilmente con le migliori, ma è un Liverpool che sta iniziando a capire cosa serve per arrivarci. E, spesso, è proprio questa consapevolezza il primo vero passo verso qualcosa di più grande.



FOTO RICORDO

28 Marzo 2026, Anfield

Dalglish, Klopp e Gerrard tutti riuniti in occasione del match delle leggende contro il Borussia Dortmund.

Foto: Liverpool FC



FOTO RICORDO

28 Marzo 2026, Anfield

Klopp torna sotto alla Kop con la sua esultanza in occasione del match leggende contro il Borussia Dortmund.

Foto: Liverpool FC



FOTO RICORDO

28 Marzo 2026, Anfield

Peter Crouch torna a vestire rosso Liverpool in occasione del match leggende contro il Borussia Dortmund.

Foto: Liverpool FC

IL MOMENTO DI DIRE ADDIO

DIPAULO AVANTI
ARTICOLISTA

Salah lascia Liverpool da leggenda assoluta
Foto: Liverpool FC



Non doveva finire così. L'epopea di **Mohamed Salah** al Liverpool meritava un finale migliore. Uno dei più forti giocatori della storia ad avere indossato la casacca dei Reds, un attaccante che avrebbe meritato come minimo un pallone d'oro, in questo suo molto probabile ultimo anno ad Anfield sembra una mediocre comparsa che dà il suo piccolo contributo a una squadra spesso in stato confusionale. Emblematica la sua mesta uscita dal campo al Rams Park di Istanbul, nell'andata degli ottavi di **Champions League**, sostituito da Slot con il Galatasaray

avanti 1-0. Un'uscita triste, nemmeno polemica, a testa bassa mentre le sue statistiche del match dicevano impietosamente 60 minuti giocati, nessun tiro in porta, nessun dribbling riuscito, una sola occasione creata e un solo passaggio nel terzo di campo avversario. Un fantasma. Un fantasma di un re egizio che ha segnato la storia del Liverpool. Un po' di cifre? 434 presenze complessive con la maglia dei Reds, 257 goal segnati (terzo marcatore di sempre dopo Ian Rush e Roger Hunt) di cui 189 in **Premier League** e 48 in Champions League e 120 assist. Un gigante all'improvviso da rottamare nella stagione successiva alla sua migliore di sempre, la 2024-25 nella quale è stato capace di mettere la firma a 29 reti e 18 assist. Salah non è un 33enne che lentamente e fisiologicamente sta vedendo calare il suo rendimento, ma un giocatore che è passato improvvisamente dal top della forma al disastro attuale. Anche qui qualche cifra: in questa stagione ha disputato al momento in cui scriviamo 31 partite, 22 in campionato e 9 in Champions League, con 8 goal e 7 assist. Un tracollo.

Tanti i motivi di questo improvviso tramonto, più o meno confessabili e non tutti ascrivibili al fuoriclasse egiziano. I più critici puntano il dito contro Salah con due capi di imputazione. Il primo è avere tenuto come focus principale della sua stagione la sua nazionale: a livello di testa e di fisico, magari inconsciamente, la sua stagione è stata tutta focalizzata per essere al top in Coppa d'Africa prima e al mondiale poi. Un'accusa resa credibile dalle prestazioni viste finora, da assoluto protagonista, di Salah con la maglia della nazionale: grazie ai suoi 4 goal e un assist su 6 partite giocate e alla sua leadership, l'Egitto si è piazzato al quarto posto della Coppa d'Africa, perdendo solo in semifinale con il Senegal e poi nella finalina per il terzo posto ai rigori con la Nigeria (errore di Salah dal dischetto). La seconda accusa è più un sospetto, indimostrabile: la mostruosa stagione scorsa ha portato a un sontuoso rinnovo del contratto dell'egiziano, prolungato fino al 30 Giugno 2027. Intascato il rinnovo, il rendimento con la maglia del Liverpool è crollato. In termini di cifre, come abbiamo visto, ma anche di atteggiamento, spesso svogliato e polemico quando Slot ha osato metterne in discussione l'indispensabilità, facendogli fare tre panchine consecutive che hanno portato alla rottura di Dicembre, poi in qualche modo ricucita. E qui però veniamo agli errori di gestione. Salah non è mai stato un giocatore facile: ogni (rara) sostituzione rischiava, anche nell'e-



Il titolo vinto l'anno scorso in una stagione indimenticabile per l'egiziano
Foto: Liverpool FC

ra **Klopp**, di diventare un caso di lesa maestà. Ma c'è modo e modo per far accettare al tuo leader che il suo ruolo non è così intoccabile come quello di un tempo: lasciarlo in panchina come se fosse un ragazzino dell'Academy è un segnale forte che però non poteva che portare a una rottura. Era forse questo l'obiettivo finale del Liverpool? E poi lascia perplesso anche l'utilizzo tattico del giocatore, diverso dal passato: Slot gli chiede di giocare più esterno e di coprire maggiormente la fascia, accentrando meno. Il risultato è che il giocatore ha meno occasioni per segnare, è meno incisivo e fisicamente più in difficoltà. Il goal ritrovato, bellissimo, nel ritorno con il Galatasaray in cui Salah si è pure fatto malamente parare un rigore, faceva ben sperare. Il Liverpool ora deve già guardarsi attorno a caccia dell'erede. Ma prima il momento dell'addio, dei saluti e di infiniti tributi.



ALISSON: MYSTORY

2025 - Produzione LFCTV
con Alisson Becker, Natalia Becker

Da un paio d'anni anche in casa Liverpool si è iniziato a creare filmati e documentari di una certa qualità e godibilità e uno dei più recenti riguarda proprio il leggendario, nonché attuale, portiere dei Reds **Alisson**; dove si racconta senza filtri ed accoglie le telecamere di LFCTV nella propria casa rendendoci partecipi di tanti momenti di vita quotidiana. *My Story* è un appuntamento di quattro episodi dove si ripercorre tutta la carriera del brasiliano, sentendo anche le voci della sua famiglia stretta e di chi l'ha sostenuto e cresciuto in Brasile e negli altri paesi dove il nostro numero uno ha giocato prima di approdare ad Anfield. Un viaggio, dunque, che ci fa conoscere il sacrificio che spesso richiede diventare un calciatore e l'insapettato dolore che ha purtroppo dovuto conoscere il nostro Becker a livello personale e di come un ambiente come Liverpool è stato fondamentale per far sì che si potesse riprendere e che, soprattutto, conoscesse per davvero perché *You'll Never Walk Alone* è il nostro inno non per puro caso.

SCOUSE CIAK

DI BENEDETTA TELLO
RESPONSBAILE MEDIA



Thank you, Mo.